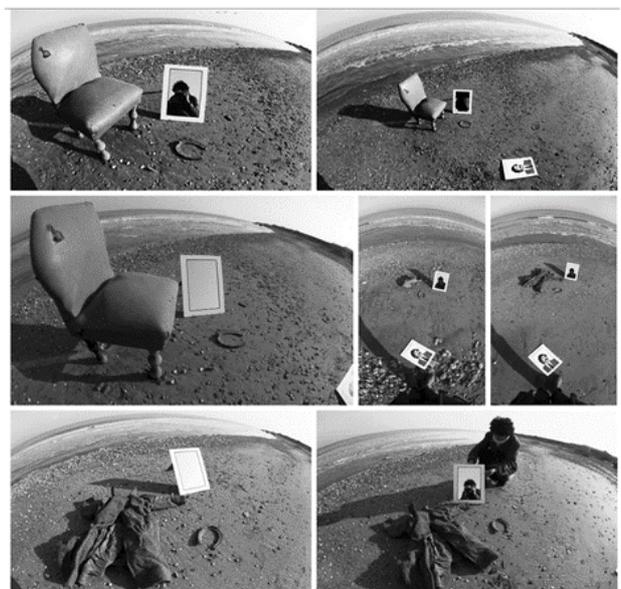
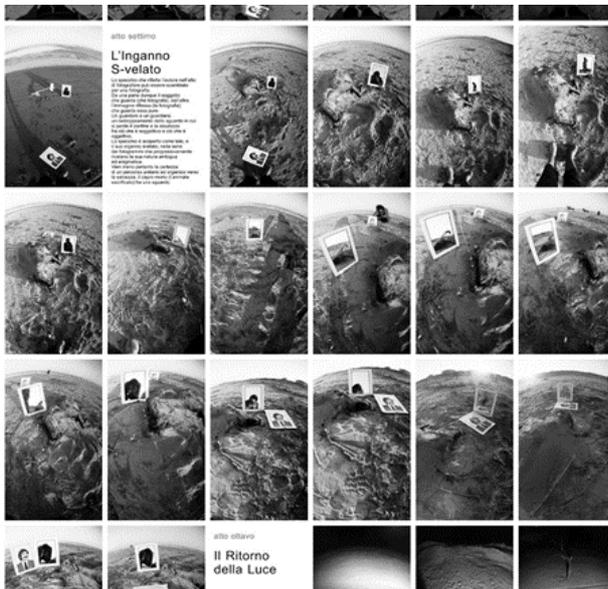
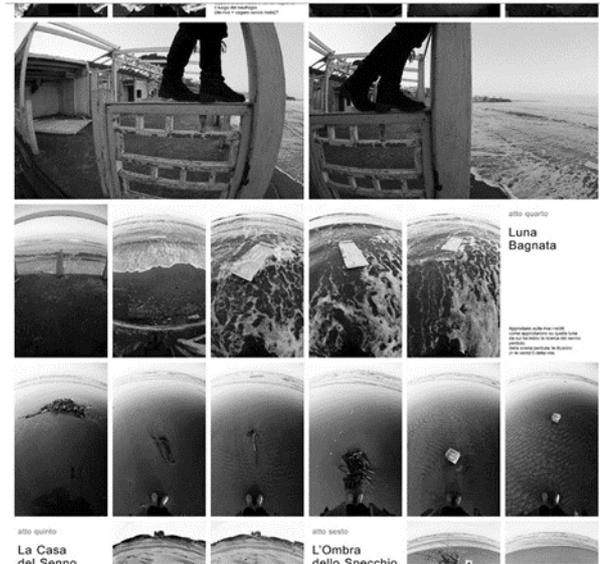


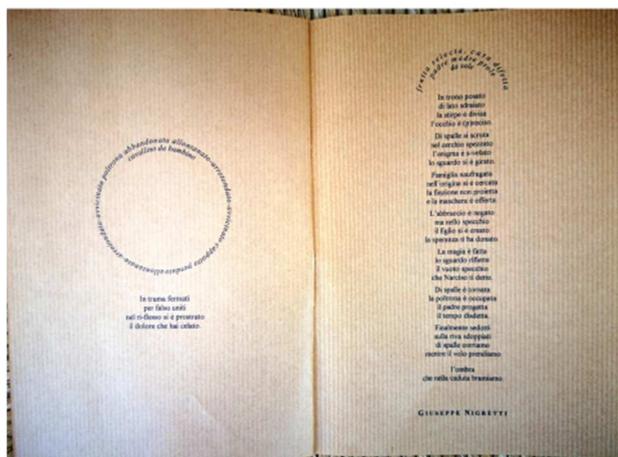
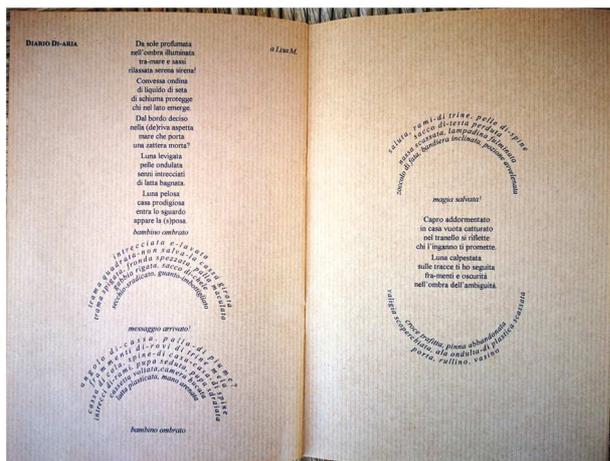
## Amare derive di Giuseppe Nigretti

“La poesia è il sangue della parola che sgorga dal taglio della voce”

E' sulla riva del mare – un mare reale, ma al tempo stesso sognato – un ‘mare-mondo’ dall’orizzonte fortemente incurvato, che nascono le poesie di Nigretti. Andate a vedere sul sito <Giuseppe Nigretti Labyrinths> [www.nigretti.it](http://www.nigretti.it) le 206 foto-grafie – performance che costituiscono una delle ultime opere visuali dell’artista (1981-1984) intitolata “*Diario Di-aria*”



(si può leggere in due modi diversi) e che sono il momento di passaggio ai giochi di parole (ascoltate la bella voce dell’attrice Carla Stella che legge, accompagnata dal suono dell’onda marina sulla riva, la prima delle poesie di “*Amare derive*”, una lunga cantilena magico-incantatoria che ha accompagnato le immagini di “*Diario Di-aria*” nelle loro molteplici esposizioni – anche queste ben documentate nel sito citato).



“Amare”, ma anche “amabili”, le “Derive” di Giuseppe Nigretti. *Giochi di parole* fin dal titolo della raccolta (quasi 300 poesie a tutt’oggi), dove l’aggettivo può essere letto anche come verbo all’infinito. Perché la poesia, come ogni arte, e come la tecnica stessa, è *gioco*. Un gioco molto serio, che libera il signifiante (il suono) dalla fissità del significato (l’immagine, il pensiero), che libera la parola dalla linearità ‘costrittiva’ del *logos*, aprendole l’accesso al mondo del *mythos*, della parola *plurale*, dell’apertura al *possibile*.

AL DECOLLO da *Derive d’orfeo*

quella notte ero un po’ morto  
al poliptòto controllo

la mano d’ipallage flagellata  
nel frigidarium d’amore giaceva

già tagliata d’aferesi e deiezioni  
indicibili anacoluti al decollo

dagli ossimori varchi a carne viva  
la fioraia infilava le occasioni

ad personam la macellaia pesava  
ogni pleonasma per l’attraversare

e la sarta che ci tagliava dai vecchi  
bagagli a mano le sincope passioni

con la diastole dissi che era presto  
per l’essere da parole editato

su carte e versi senza prefazioni  
ma mi ero – da un-bel-po’ – quasi sfogliato.

Giochi di parole dunque, ambiguità (o ambivalenze), come in ogni gioco poetico ed artistico – ambiguità che permettono doppie o triple letture, “*derive*”, slittamenti, deviazioni dalla linearità del discorso argomentativo o narrativo.

Le “*derive*” di Nigretti non nascono dunque in mezzo al mare, come quelle di Ulisse, che come il poeta cerca di tornare ‘a casa’, nella sua ‘isola’, ma è spinto dai venti, dalle tempeste e dalla volontà degli dei ad affrontare un lunga, pericolosa avventura (in particolare la seduzione della voce delle sirene, che vorrebbero concludere anzitempo il suo viaggio con la morte): una deriva, un lunghissimo giro prima di raggiungere la sua meta.

PESCATORE D’INGANNI

*da Derive deserte*

Di notte sillabo scogliere  
dove le voci s’infrangono  
spargo di noi il pelago piano e  
a colmo iato insacco squame

sul rigo fiacco di carta e pelle  
da lemmi all’infinito affiorano  
canti e mani di lenze donzelle

nel risveglio da luoghi di pelago  
mi meno – fatto gabbiano veleggio  
su apice astrale di segno morgano

verbale vertigine prueggio  
di mano – su vocali sirene  
verso predicato d’uragano.

La riva del mare è per il poeta N. il *mattino*, quando la nebbia confusa dei sogni si dissolve, o perlomeno si dirada, e il primo verso appare, la prima luce di *un’alba nuova*. E da qui inizia, e sempre di nuovo inizia, il gioco, con perseveranza quasi quotidiana. Nel deserto del faticoso risveglio, sulla riva del mare della vita, appaiono, come sulla spiaggia di “*Diario Di-aria*”, i *relitti* di un naufragio che la notte ha prodotto, confondendo i pensieri dell’uomo razionale, *il castello ben costruito dell’io*.

PRIMA CHE RIAPPAIA

*da Derive urbane*

Quando ogni parola  
qui sbianca  
e lo scarno sguardo  
già stanco nasconde  
e dell’ombra il volto  
che affiora sbiadisce

non sei più

in quel vuoto scialbo  
che l'eco replica e  
lo manda lontano  
dall'arcano seno  
di essere non nato

non sei più  
in quel vacuo ovattato  
uguale a questo manto  
di ore morte già prima  
che nel sole riappaia  
l'afoso camposanto.

E il poeta faticosamente, ma anche giocosamente, *ricuce i lacerti*, le incerte orme e ombre che la riva offre allo sguardo, cercando per loro un senso, una storia, un pensiero. Un pensiero che però non vuole troppo rapidamente tornare là da dov'era partito la sera precedente, *nella sua vita precedente*; che non vuole tornare a casa troppo rapidamente, perché trova che le sue derive si possono, si devono "amare", nonostante il dolore e la fatica che il risveglio dal notturno naufragio ha prodotto.

*da Derive quiete*

## DI OBLIO

tutta gruma sta la cera  
ben bagnata è la cima  
fra le onde di curva prora  
voci di nome memoria

l'andare via già dirada  
da parole e carte senza stame e  
da colline che stanno supine  
su questa nera onda che va errando

una quiete pesante discende  
di oblio gli orizzonti dirama  
verso un domani di passato  
a vele strappate andiamo.

E (ri)comincia il gioco: parole dall'incerto significato, talora desuete, in qualche caso inventate, frequenti *enjambements*, grammatica spezzata, musica 'a-tonale', piccole storie cantate, spesso ermetiche, talvolta scherzose, immagini baluginanti, cose dette e non dette, pensieri amari... "amare derive".

Nel 2013 (Capitolo "Derive Quotidiane" – la raccolta è attualmente formata da 19 capitoli) *una svolta*. Nigretti, per misteriosi motivi (le sirene...?), si lega all'albero della sua 'nave',

come l'eroe Ulisse (vedi la citazione dell'Odissea che N. ha voluto porre come esergo all'inizio della sua opera) – o come il poeta Vittorio Alfieri, che si dice si facesse legare alla sedia per non cedere alla tentazione di abbandonare il duro lavoro della scrittura.

Fuor di metafora, dal 2013 Nigretti dà alle sue poesie una forma perfettamente regolare (7 versi + 2), che a tutt'oggi non è stata ancora modificata. All'*incipit* di questa svolta compare un misterioso personaggio femminile

O DELLA MIA                      *da Derive quotidiane*

A Dolle di pelle mia  
sempre quella perché dura  
– *su distesa pelle sua* –  
tutta intera la disturba  
quando di antica peluria  
la struscia o di soda piuma  
là fruscia: è questa barba

ma non so se a sera sia la vera  
del mio volto o della mia noia.

(“Dolle”, poi “Dolle D., e infine “Dolle Durbans” – solo molto più tardi Nigretti si accorgerà dell'omonimia con un luogo immaginario citato nelle sue poesie da Andrea Zanzotto), associato con la “*pelle*” del poeta e con la sua “*barba*”, che alla fine si rivela poter essere intesa come “*noia*” (il famoso “*spleen*” di Baudelaire o il “*tedium vitae*” leopardiano?). Questo personaggio (che “*dalle poesiole si fa sempre abbindolare*” – vedi “*Quelle due*”) riappare più volte in seguito, quasi esclusivamente nelle “*Quotidiane*”

SEMPRE UGUALE                      *da Derive di carta*

nell'eremo calare delle soglie  
l'imgo anima che ogni dì ricolma  
l'opaco sguardo – *sempre un gran boccale*  
*mantiene in mano* –: come di lacrime  
sulle acque morte un dovunque di salme  
muto sciama dall'inane pianale  
colmo di orme vuote senza più porte

dove Dolle D. alma informe entra reale  
musa sempre vitrea di parole vane.

(Dolle è comunque la Musa del poeta: “*reale/musa sempre vitrea di parole vane*” – vedi “*Sempre uguale*” in “*Di carta, 2015*”). Contemporaneamente in ogni poesia appare un altrettanto misterioso verso, scritto in corsivo e racchiuso tra lineette, che sembra indicare l'inserimento di una voce altra. Questa voce (di Dolle? Comunque ‘estranea’) appare invece in tutte le poesie successive.

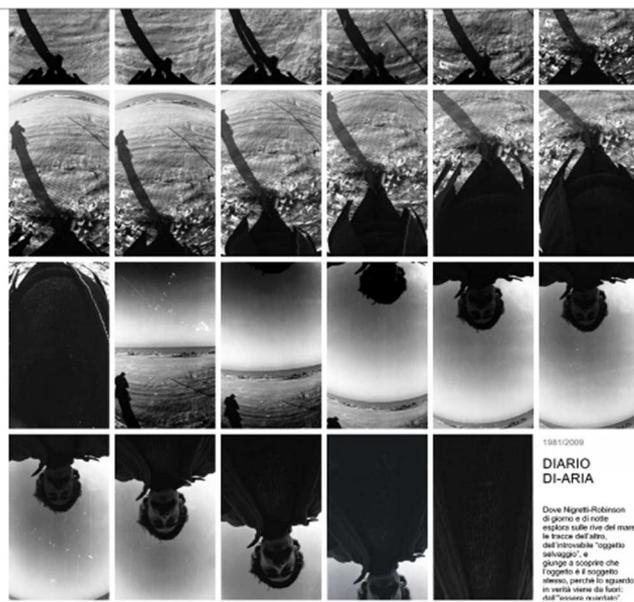
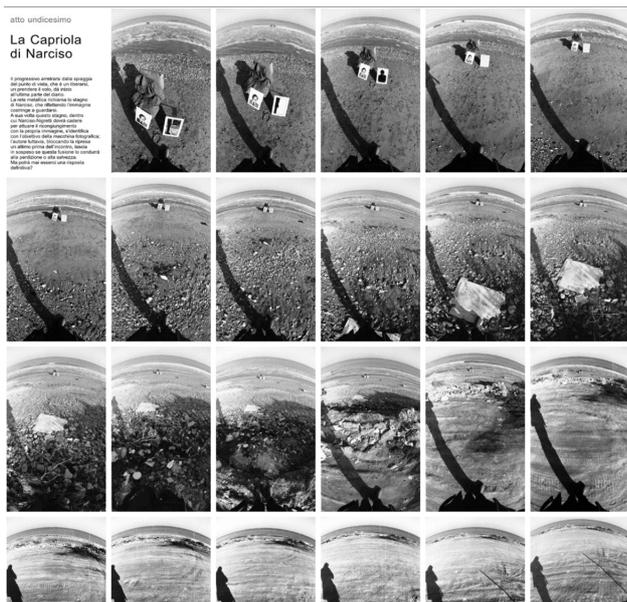
Ma c'è un altro aspetto della poesia di Nigretti che emerge a partire dai testi del 2013-14. Con le poesie di questo periodo ha inizio il *nòstos*, il ritorno (già preannunciato, sia pure in termini realistici, nel 2012 con la prosa poetica “Qui straniero”) – la *nostalgia* (letteralmente: il *dolore del ritorno*).

SUI CORDAMI

da *Derive di scorie*

Dalla riva la tarda sera si oblia  
 da nodi salsi sta legata salda  
 a lunghe sartie di molle malia  
 – questa sera di lenta veglia al mare –  
 spesso groviglio di sagole grasse  
 che si fa ordito per il gran tramaglio  
 del nome senza alito qui nutrito:

di nostalgia non c'è mai un ricordo  
 che qui non sia di scoria scorsa.



Come in “Diario Di-aria” l’occhio dell’artista (la macchina foto-grafica), dopo avere esplorato a lungo i resti sparsi e diversi del naufragio (tra i quali aveva cercato di recuperare l’io infranto collocando fra di essi il proprio ritratto e insieme uno specchio), si rivolge verso il corpo del soggetto osservatore (prima la sua ombra, poi i piedi, le gambe, il tronco, infine il volto stravolto che nell’immagine risulta capovolto).

Così il poeta adesso inizia ad osservare *la carta*, la bianca spiaggia che accoglie i lacerti della sua scrittura, la “*Vergine in ascolto/ della parola*”, “*la Musa di carta*” che è “*muta di mani*” (vedi “*Rosa fragrante*”, 2015), oppure “*la mondana dea*” che “*Qui di carte e voce è la corifea*” (in “*Da dietro il vetro*”, 2015), ma poi da questa successivamente risale alla *mano che scrive*, all’*atto della scrittura*.

DA DIETRO IL VETRO

*da Derive di carta*

Fuori con le rade luci attorno  
nel fuoco lì già spento c'era  
in un vuoto d'essere la notte:  
– *come un quieto fosso di morto* –.  
Ed ora in luce eterna ritorna  
muta platea di lieto andato  
dove nuda la mondana dea

a vitrea carne sulla scena ardeva.  
Qui di carte e voce è la corifea.

E mentre la *carta* si contrappone alla *carne* (di nuovo il gioco del significante), la scrittura si contrappone alla *voce*, luogo dell'origine della poesia, quella voce il cui "taglio" (annullamento) – come scrive Nigretti – fa sgorgare "il sangue della parola". *E questa secondo Nigretti è la poesia, che nasce dall'ascolto di quella Voce che è il Silenzio mattutino, nel chiarore dell'Alba, o nello splendore dell'Aurora.*

NEL SILENZIO

*da Derive di pietra*

è giunta sulla quinta della sera  
e luce vuole dalla cieca stanza  
la prima vera falena bianca  
che refola in volo le mute fole:  
di voce divenuta oramai nera  
pietra di memoria della sera e  
in albore ombra umana che danza e

– *di mattina su carta bianca si sfarina* –  
nel silenzio cantore vero dell'assenza.

Abano Terme, Biblioteca Civica, 13 marzo 2019

Giuseppe Ferraboschi